

Georgi Minczew

"Symeon I Wielki a Bizancjum. Z dziejów stosunków bułgarsko-bizantyńskich w latach 893–927... : [recenzja]

Studia Ceranea : journal of the Waldemar Ceran Research Centre for the History and Culture of the Mediterranean Area and South-East Europe 4, 308-311

2014

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

MIROSLAW J. LESZKA, *Symeon I Wielki a Bizancjum. Z dziejów stosunków bułgarsko-bizantyńskich w latach 893–927* [*Simeone I Il Grande e Bisanzio. Storia delle relazioni bulgaro-bizantine negli anni 893–927*], Łódź 2013, pp. 364 [= *Byzantina Lodziensia*, 15].

La monografia del bizantinista di Łódź, Mirosław J. Leszka, è stata apprezzata e accolta con recensioni favorevoli¹ su alcune riviste scientifiche del settore. Nello studio si narra la vita dello zar bulgaro Simeone I, dagli studi compiuti presso la scuola del palazzo di Magnaura a Costantinopoli (p. 27–38) fino all'ultima marcia su Costantinopoli e poi la morte (p. 187–233). La biografia dello zar è corredata di due capitoli finali – *Gli obiettivi della politica bizantina di Simeone e L'immagine di Simeone nelle fonti bizantine e bulgare, alla luce della sua politica bizantina* (p. 235–275) – che rappresentano un interessante tentativo di ripensare a livello teorico gli anni di regno di questa personalità unica dal punto di vista della storia politica dei paesi della Penisola Balcanica durante il Medioevo.

Lo specialista ben addentrato nel tema, ma anche un lettore più lontano da queste problematiche, inizialmente si potranno stupire dall'audacia dell'Autore per la scelta questo preciso personaggio e questo preciso periodo storico, entrambi di particolare importanza sia per la storia e la storiografia bulgara sia per il modo in cui i bulgari pensano al passato, fortemente segnato da mitologemi romantici e nazionalisti. Il personaggio dello zar è presente anche in molte fonti (principalmente bizantine) e dalla metà del XIX secolo fino al giorno d'oggi ha interessato diversi illustri medievisti quali Georg Ostrogorsky, Steven Runciman, Jonathan Shepard e altri². Tra questi si distingue la monografia di

Ivan Bozhilov³, unico tentativo nella storiografia contemporanea di redigere una biografia completa del sovrano bulgaro prima dello studio qui recensito di M. J. Leszka.

La scelta del tema non è stata casuale. Come l'Autore stesso sottolinea nell'introduzione, *Negli ultimi trenta anni sono apparse varie pubblicazioni che hanno presentato diversi aspetti della politica bizantina di questo sovrano. Sembra ci sia bisogno di riassumere lo stato attuale della ricerca e di creare un approccio globale al problema* (p. 2). Partendo da questa legittima osservazione, M.J. Leszka sceglie un'altrettanto giusta metodologia: lo studio non è un'altra reinterpretazione delle opinioni preesistenti (come ogni tanto accade negli studi medievistici) quanto piuttosto una nuova e attenta lettura delle fonti e una giustapposizione delle testimonianze che ne derivano con ipotesi scientifiche, più o meno convincenti, sulla vita e l'attività politica di Simeone Il Grande. M.J. Leszka analizza quasi tutte le fonti conosciute, e tra queste di primo rilievo sono le cronache, quali *Teofane Continuato*, le cronache connesse con Simeone Metafraste e con i suoi epigoni, le cronache di Giovanni Scilitze, di Giovanni Zonara e altre; la corrispondenza diplomatica di Simeone con Leo Choïrosphaktes, con Nicola Mistico e con l'imperatore Romano Lecapeno; opere relative alla politica estera e al cerimoniale dell'Impero: *De administrando imperio* e *De ceremoniis*; opere agiografiche: *Vita di santa Maria la Giovane, Miracolo di san Giorgio con un Bulgaro* e altri (lista completa delle fonti sulle p. 3–13 dello studio analizzato). Tra le fonti primarie andrebbero aggiunti alcuni testi latini e slavi "secondari" che sono trattati dall'Autore

¹ M. KOKOSZKO, *Symeon the Greatest*, Pbg 37.3, 2013, p. 85–88; Z. ПЕНТЕК, BP 20, 2013, p. 237–239.

² Cf.: G. OSTROGORSKY, *Die Krönung Symeons von Bulgarien durch den Patriarchen Nikolaos Mystikos*, [in:] IDEM, *Byzanz und die Welt der Slawen. Beiträge zur Geschichte der byzantinisch-slawischen Beziehungen*, Darmstadt 1974, p. 53–64; S. RUNCIMAN, *The Emperor Romanus Lacapenos and his Reign. A Study of Tenth-Century Byzantium*, Cambridge 1969; J. SHEPARD, *Symeon of Bulgaria – Peacemaker*, ГСУ. НЦСВПИД 83.3, 1989, p. 9–48.

³ И. БОЖИЛОВ, *Цар Симеон Велики (893–927): златният век на средновековна България*, София 1983. Cf.: А. НИКОЛОВ, *Политическа мисъл в ранносредновековна България (средата на IX – края на X на век*, София 2006; Р. РАШЕВ, *Цар Симеон Велики. Щрихи към личността и делото му*, София 2007.

con prudenza e distacco: la Cronaca del monaco Regino di Prüm, il *Vangelo didattico* di Costantino di Preslav, l'omelia glagolitica *Contro il principe Vladimir Rasate*, *Cronaca apocrifa bulgara* e altri. A questo punto mi sento in dovere di segnalare una certa incoerenza nella descrizione e nei commenti delle fonti. M.J. Leszka presenta e brevemente commenta le basilari fonti bizantine ed alcune fonti slave già nell'introduzione e il lettore rimane con l'impressione che questi siano tutti i testi con informazioni sulla politica bizantina di Simeone. Più avanti, nello studio si menzionano quelle "secondarie" – e secondo l'Autore anche incerte – fonti latine e slave che, tuttavia, sono fatte oggetto di una seria analisi critica. Solamente alla fine della monografia, nella bibliografia (p. 294–302), viene inserita una lista completa delle fonti con i dati bibliografici delle edizioni più autorevoli. Mi sembra che più efficace e logica sarebbe stata la strategia di analizzare tutte le fonti conosciute (e che M.J. Leszka conosce veramente molto bene) all'inizio della monografia, suddividendole in fonti primarie e secondarie, corredate da una breve descrizione, dati bibliografici delle edizioni e dalla letteratura scientifica di base che le riguarda.

Non ho menzionato i testi più importanti sulle relazioni politiche tra Bisanzio e la Bulgaria durante il regno di Simeone casualmente; hanno un'importanza fondamentale per la strategia interpretativa di M. J. Leszka. Cercherò di illustrare questa affermazione con tre esempi.

Nel secondo capitolo, intitolato *La presa del potere (893)*, p. 43–66, l'Autore si concentra su una delle più importanti questioni storiche, ancora irrisolte: la convocazione del cosiddetto concilio di Preslav, durante il quale Boris I mise sul trono Simeone, deponendo Vladimir-Rasate, nemico della fede cristiana. Questo evento, del quale abbiamo testimonianza soltanto nella cronaca di Regino di Prüm, è stato ampiamente studiato. M.J. Leszka giustamente osserva: *Intorno a questo ipotetico concilio che fino ai giorni nostri accende gli animi e cresciuta della grande letteratura* (p. 64). Secondo alcuni studiosi (principalmente bulgari), a Preslav sono state prese le seguenti decisioni: intronizzazione di Simeone, spostamento della capitale da Pliska a Preslav, proclamazione di una

lingua slava come l'unica lingua dello Stato e della Chiesa (V. Zlatarski); deposizione di Vladimir, intronizzazione di Simeone e spostamento della capitale (I. Bozhilov, V. Gjuzev); l'introduzione della lingua slava nella liturgia e l'adozione del cosiddetto *Zakon Sudnyj Lud'm'* che ha posto le fondamenta per le sanzioni che, una volta applicate, hanno portato alla deposizione di Vladimir (A. Kalojanov). Tuttavia, la testimonianza del monaco tedesco è troppo incerta e non può essere trattata come una legittimazione delle teorie sopra indicate. In effetti, abbiamo a che fare con delle manipolazioni interpretative. M. J. Leszka è d'accordo con le opinioni di V. Zlatarski, V. Gjuzev e I. Bozhilov che nel 893 Boris I ha legalmente nominato sovrano suo figlio minore, ma si rifiuta di accettare tutte le altre ipotesi, argomentando con un'abile metafora come queste siano *sospese nel vuoto delle fonti* (p. 65). I dubbi di M. J. Leszka riguardano anche l'esistenza stessa del concilio che viene definito *l'ipotetico concilio* e così commentato: *Bisogna ancora una volta sottolineare che non vi sono fonti che permettono di affermare senza ombra di dubbio che il concilio è mai esistito* (p. 65, nota n. 60). Anch'io sono pienamente d'accordo che l'unica informazione certa a disposizione di uno storico è la data della cessione del potere da Boris I a Simeone (con l'attiva partecipazione di quest'ultimo?). Posso non essere d'accordo con il termine *ipotetico concilio*: presupponendo che il potere sia stato ceduto pubblicamente, come potrebbe essere accaduto, se non davanti ad una assemblea dei nobili e del clero durante la quale è stata proclamata l'intronizzazione del figlio minore di Boris? Si potrebbe anche ripensare la questione dello spostamento della capitale da Pliska a Preslav. Se la deposizione di Vladimir dovesse essere la vittoria del cristianesimo sul paganesimo, non possiamo affermare anche che lo spostamento della capitale è un atto ideologico, nel quale le istituzioni del potere e il clero abbandonano la vecchia Pliska "pagana" per stabilirsi nel nuovo Preslav, "cristiano"?

Siccome però questi dubbi non hanno nessuna conferma nelle fonti, e sperando di non cadere nel "vuoto delle fonti", segnalo piuttosto queste domande come un contrappunto che sottolinea ancora una volta la tendenza di M.J.

Leszka a fare solo analisi precise, basate su testimonianze sicure e sulle tesi scientifiche che ne derivano.

Un altro esempio riguarda la questione problematica dell'autocefalia della Chiesa bulgara nel X secolo. L'autore della monografia dedica al problema uno dei sottocapitoli del capitolo otavo: *La questione del patriarcato bulgaro durante il regno di Simeone* (p. 248–258). La discussione sul fatto se Simeone avesse interrotto la dipendenza dell'arcivescovato bulgaro da Costantinopoli, e se avesse annunciato l'autocefalia della Chiesa nel rango di patriarcato, dura da più di centocinquanta anni. M.J. Leszka segue le più importanti ipotesi che riguardano la questione: secondo alcuni studiosi la proclamazione dell'autocefalia della Chiesa bulgara va collegata alla battaglia di Anchialo nel 917 (M. Drinov) oppure con l'assunzione del titolo di zar da parte di Simeone nel 918/919 (K. Jireček, V. Zlatarski, I. Bozhilov); secondo altri autori il patriarcato fu stabilito durante il regno del figlio di Simeone, Pietro (V. Tapkova-Zaimova) oppure addirittura più tardi – nel XIII secolo. Dopo aver analizzato le fonti greche (le *Notitiae dignitatum* del Du Cange, la Cronaca di Giovanni Scilitze), l'Autore arriva alla conclusione che *anche se non vi sono dubbi sul fatto che nella politica di Simeone fu presente l'argomento dell'autocefalia della Chiesa bulgara, compresa l'idea di nominare patriarca il capo della Chiesa, basandosi sulle fonti disponibili possiamo solo cercare di provare il fatto che la questione ha avuto riscontro nel trattato di pace stipulato dopo la morte di Simeone* (p. 258). Sono pienamente d'accordo con la tesi dell'Autore che dimostra come la piena autocefalia della Chiesa bulgara è stata approvata negli anni del regno di Pietro, figlio di Simeone, quando le relazioni bulgaro-bizantine furono caratterizzate da lunghi anni di pace.

Infine vorrei fare un terzo esempio che, secondo me, dimostra molto bene le capacità scientifiche di M.J. Leszka. Intendo il capitolo quinto: *Anno 913* (p. 117–158), dove si analizza la marcia di Simeone su Costantinopoli che – secondo l'opinione popolare tra gli studiosi – ha comportato per il sovrano bulgaro l'accesso al titolo di zar. Anche in questo caso il modello metodologico impiegato dall'Autore è chiaro e pre-

ciso: dopo un esaustivo commento della letteratura scientifica, compara le ipotesi che si possono formulare sulla base delle testimonianze sicure che derivano dalle fonti, e alla fine giunge alla conclusione che *bisogna constatare il fatto che la marcia su Costantinopoli nel 913 fu un effetto del peggioramento delle relazioni bizantino-bulgare durante il regno di Alessandro da una parte, e dall'altra, rappresentava un tentativo di imporre ai Bizantini l'accettazione del titolo di zar conferito al sovrano bulgaro, e forse anche la necessità di usare il fervore marziale per la spedizione militare* (p. 132–133). M.J. Leszka è molto prudente nelle sue considerazioni sui titoli di Simeone: sottolinea che il titolo di 'zar' appare nelle traduzioni bulgare delle opere di Simeone Metafraste e di Costantino Manasse, mentre negli originali testi greci viene chiamato "principe della Bulgaria".

Nella mia opinione, gli esempi sopra riportati confermano il valore della monografia. Si potrebbero indicare anche altri capitoli dello studio, nei quali l'Autore tratta in modo originale alcuni episodi della biografia di Simeone I: gli anni di studio nel monastero a Costantinopoli (p. 25–38); la partecipazione del futuro sovrano negli eventi che hanno portato alla detronizzazione di Vladimir-Rasate (p. 58–63); le cause e il decorso della prima guerra contro il Bisanzio negli anni 894–896 (p. 67–98) ecc. Le questioni problematiche sopra indicate, legate al regno di Simeone nel contesto delle relazioni bulgaro-bizantine nel IX–X sec., illustrano, secondo me, in modo convincente il metodo prefissato dall'inizio della monografia: reinterpretare cioè le fonti che riguardano il regno di Simeone il Grande e la letteratura specialistica degli ultimi decenni, per giungere ad un ritratto del sovrano bulgaro che sia ben integrato nella realtà storica. La monografia *Simeone I Il Grande e il Bisanzio* è un evento importante nella medievistica che studia il *Byzantine Commonwealth*, e rappresenta la migliore tradizione della bizantinistica storica.

Ho indicato alcuni punti forti di questo lavoro che non sono solo il risultato dell'approccio solido di M.J. Leszka alle fonti originali. All'inizio di questa recensione ho scritto che sono sorpreso dall'audacia dell'Autore nella scelta di un personaggio e di un periodo storico così importante per il modo di pensare dei Bulgari

del passato – passato così appesantito anche da mitologemi romantici e nazionalisti. Vorrei sottolineare che questo tipo di lavori – che nascono lontani dalle scuole storiche bulgare, greche, serbe o macedoni (segnate più dal patriottismo che dal bisogno di creare un sano discorso scientifico) – con il loro approccio obiettivo riescono a scoprire il vero significato di personaggi ed eventi storici, importanti per la storia di diversi popoli balcanici. Ciò avviene in particolar modo quando questi personaggi ed eventi vengono percepiti come parte inseparabile della coscienza storica dei diversi popoli. Più di vent'anni fa il bizantinista serbo, Srđan Pirivatrić, ha pubblicato la monografia *Lo stato di Samuele*⁴, dove sono state ben dimostrate – sulla base di documenti, materiale archeologico ed epigrafico – le relazio-

ni tra lo zarato di Samuele con le terre all'est della Bulgaria, occupate dopo il 971, e in linee generali l'importanza del regno di Samuele per la continuità della tradizione del I Impero Bulgaro, fino al 1018, l'anno della presa del potere da parte del Bisanzio. Sono convinto che la monografia di M.J. Leszka avrà un ruolo simile: priva di pregiudizi, toglie a Simeone II Grande l'aureola dei mitologemi nazionalisti patriottici, per ridare così, paradossalmente, a questo personaggio la gloria di una delle principali figure della scena politica del sud-est europeo medievale. In questo senso, la traduzione della monografia *Simeone II Grande e il Bisanzio* in lingua bulgara sarebbe una grande sfida sia per i bizantinisti polacchi che per i loro colleghi bulgari, e potrebbe essere l'inizio non solo di una maggiore diffusione della medievistica polacca, ma anche di un dialogo tra i rappresentanti di diverse scuole storiche: un augurio che senza dubbio porterebbe molti benefici per la scienza.

Georgi Minczew (Łódź)

МАРИЯНА ЦИБРАНСКА-КОСТОВА, Сборникът «Различни потреби» на Яков Крайков между Венеция и Балканите през XVI век [Сборник «Различные потребности» Якова Крайкова между Венецией и Балканами в XVI-ом веке], «Валентин Траянов», София 2013, pp. 191.

Для письменной культуры южных славян, в том числе для болгар, XVI-ый век рассматривается как своего рода переходный этап, открывающий и предвещающий в определенном смысле так называемый преднациональный (предвозрожденческий) период¹. Одним из проявлений этой переходности является постепенная замена рукописной традиции старопечатной (впрочем, обе традиции в это время сосуществуют и влияют друг на друга). В связи с этим изучение славянских старопечатных памят-

ников представляется необычайно важным элементом описания и осмысления процессов, легших в основу создания славянских письменных культур и их языковых систем поздней и постсредневекового времени.

Новая книга Марианны Цибранской-Костовой, историка болгарского языка и письменности, а также ведущей болгарской специалистки в области старославянского книгопечатания, посвящена наиболее редкому изданию первопечатника Якова Крайкова и одному из наиболее уникальных с точки зрения содержания кирилловских палеотипов в мире – миниатюрному сборнику «Различные потребности», изданному в Венеции в 1571–1572 гг. (распространенное в литературе неоригинальное название памятника было предложено исследователями в XIX в. на основе информации из колофона). Сборник принадлежит к оригинально-

¹ Краткий обзор различных концепций периодизации развития болгарского литературного языка представил недавно в общих чертах Иван Харалампиев, cf. И. ХАРАЛАМПИЕВ, *Лекции по история на българския книжовен език до Възраждането*, Велико Търново 2012, p. 16–26.